

I MODERNI ANTENATI: identità dell'architettura contemporanea

All'inizio degli anni '60 Italo Calvino raccoglie nel volume: "I nostri antenati" tre storie scritte nel decennio precedente. **Ho scelto lo stesso titolo per trattare degli antenati dell'architettura contemporanea, per dire che l'identità dell'architettura italiana non può fare a meno dei nostri antenati moderni.**

Le storie di Calvino - Il visconte dimezzato - Il barone rampante - Il cavaliere inesistente - hanno in comune il fatto di essere inverosimili e di svolgersi in epoche lontane e in paesi immaginari. Le attività del Docomomo Italia e della sezione Puglia e Basilicata, invece, sono radicate in un territorio reale e antico, reso moderno dall'assimilazione di opere architettoniche del '900 che ne hanno interpretato in modo originale le caratteristiche originali ed identitarie.

"I nostri antenati" è un titolo che racchiude un preciso significato: l'aggettivo "nostri" allude al presente, al mondo contemporaneo, il tempo e lo spazio dove noi, i discendenti viviamo, operiamo.

Di quali antenati architetti parlo? Dei maestri moderni dell'architettura italiana del '900. Delle architetture moderne che costituiscono l'eredità migliore del recente passato, le pietre miliari del progetto moderno su cui si basa lo sviluppo della città contemporanea, i cosiddetti "monumenti moderni". **Occuparsi dell'architettura del '900, è come frugare fra le foto di famiglia alla ricerca dei nostri parenti ovvero di immagini della nostra gioventù.** I vincoli statali, le leggi regionali sulla qualità dell'architettura che ne tutelano l'esistenza, invitano alla conoscenza ed al corretto restauro dell'architettura moderna di qualità.

Qual è oggi la consapevolezza del valore dell'architettura moderna nell'uso quotidiano e nel processo di restauro del moderno? E' valida la tesi culturale di considerare le architetture moderne al centro dello sviluppo della progettazione contemporanea in Italia come un'eredità culturale ineliminabile? L'idea strategica è che i progettisti contemporanei siano "interni" alla storia del modernità, che il processo aperto della "progettualità moderna" sia ancora in corso. **E' mia convinzione che esista un'importante identità culturale dell'architettura italiana, cui siamo connessi senza soluzione di continuità, di grande attualità, anticipatrice dei temi sulla lettura e sul restauro del paesaggio.** L'originalità dell'architettura moderna italiana nel panorama internazionale del Movimento Moderno, finché questo termine ha avuto un significato critico, ne ha marcato l'identità polifonica: tante regioni, tanti autori, tante espressioni. Il patrimonio di architettura moderna in Puglia e Basilicata è notevole e contraddistinto da un rapporto scambievole di importazione ed integrazione di linguaggi e poetiche fra architetti autoctoni, che hanno studiato fuori regione.

In Basilicata: Stella, La Padula; in Puglia: Dioguardi, Petrucci, Forcignanò, Lopopolo, Narducci, Favia, Sangirardi, Chiaia e Napolitano, Mangini, Barletti, e da architetti venuti da fuori a realizzare progetti *in loco*.

In Basilicata: Piacentini, Quaroni, Piccinato, De Carlo, Aymonino, Pagliara, Musmeci, BBPR; in Puglia: Piacentini, Calzabini, Samonà, Nervi, Lambertucci, Petrignani, Piano, Ponti. **Riguardo all'architettura del '900 non possiamo parlare di isolamento del Mezzogiorno, c'è stato un colloquio continuo fra il centro (le università, le capitali culturali) e le nostre regioni.** Il fenomeno dell'assimilazione lenta dell'architettura moderna nel '900, riguarda tutta l'Italia. L'architettura moderna ha avuto problemi di accettazione culturale e di riconoscibilità a causa della presenza in Italia di una "storia lunga". L'attenzione alle origini del nostro patrimonio culturale è una caratteristica ineliminabile del processo progettuale dell'architettura moderna e/o contemporanea italiana, immersi come siamo in un paesaggio ricco di memorie

passate, sempre presenti. Una condizione topologica e storicizzata imprescindibile. Richard Rogers, architetto inglese nato a Firenze, ci invita ad essere moderni autenticamente dicendo: “ **l’architettura moderna, come tutta l’arte, è “moderna nel suo tempo” e non ha alternative alla sua identità e volontà di rappresentazione del mondo attuale.** Accettando la sfida dell’espressività contemporanea senza alternative, per potersi inserire in un paesaggio così complesso, l’architettura italiana non può che scavare nella propria tradizione millenaria, interpretando creativamente l’essenza stratificata del suolo sul quale l’Italia stessa è costruita, questa è la nostra identità. L’architettura moderna più originale in Italia si è sempre mossa lungo questa strada progettuale. L’immagine del manifesto del convegno indica una strategia culturale moderna tendenzialmente riproponibile per l’architettura presente e futura. **Mimmo Jodice fotografa la Concattedrale di Taranto di Giò Ponti all’inizio degli anni ’70. Il merletto della facciata si libra come un velario nel paesaggio vuoto, esibendo le tracce di un’eredità culturale “prolungata” fino alla architettura romanica che Cesare Brandi definisce pietra “forata” da insetti “litofagi”.** L’era della modernità ci appare come una storia in continua trasformazione, una condizione presente caratterizzata da una potenziale “rivoluzione spirituale permanente”. Abbiamo coscienza di questo divenire che rappresenta l’attrazione ed il fascino di quest’era e non ha alternative? Fuori dall’Italia, l’opera di Rafael Moneo, indica una strada coerente e fertile di continuità fra antico e moderno. Lo sviluppo continuo della “tradizione moderna” nella pratica progettuale del maestro spagnolo, dà una risposta sul tema dell’identità dell’architettura contemporanea nei rapporti con gli antenati antichi e moderni: il museo di Merida, il municipio di Murcia, l’ampliamento del Prado sono esempi ricercati di continuità viva di una modernità aperta verso la storia recente e remota. Moneo con i saggi sulla “altra modernità” sottolinea altresì le diversità fra architettura moderna e contemporanea in Italia. Dagli anni ’50 in poi, l’allontanamento progressivo dell’architettura italiana dagli ideali della “tabula rasa” del Movimento Moderno, dello International Style, ha marcato lo sviluppo originale del Moderno italiano verso una interpretazione dei luoghi poi definita da Frampton “regionalismo critico”. In Italia fra gli assunti progettuali dei Maestri dell’epoca - Gabetti, Gardella, Mollino, Ponti, Moretti, Scarpa - prevalgono l’attenzione verso il luogo, il contesto, i materiali locali, la mediterraneità, che costituiscono le caratteristiche peculiari dell’architettura italiana nel periodo fra moderno e contemporaneo. In seguito, la continuità con il “moderno” italiano verrà sostituita impropriamente da modelli globali, salvo eccezioni di ricerca originale. **È lecito chiedersi: l’architettura italiana contemporanea oggi è ancora legata alla propria tradizione moderna? Ha senso parlare ancora di una relazione di continuità con i maestri moderni?** Sul tema della conoscenza, della conservazione e del restauro dell’architettura moderna, anche all’interno del Docomomo International, e del Docomomo Italia, le posizioni si sono frammentate e si differenziano da quelle internazionali. Docomomo Italia in autonomia ha cercato sempre una propria strada aderente alle caratteristiche peculiari del patrimonio architettonico moderno italiano. **Il corpus dell’architettura moderna in Italia, tanto più al Sud, è tutt’altro che unitario, le opere migliori oscillano fra tradizione ed innovazione, che è infine la peculiarità e l’attualità riconosciuta del progetto italiano moderno.** L’architettura moderna italiana partecipa a pieno titolo con opere anticipatrici all’attuale dibattito internazionale sul progetto di paesaggio del futuro. Una delle migliori interpretazioni del paesaggio italiano di cui disponiamo è rappresentata dalla plasticità morfologica del ponte-infrastruttura di Sergio Musmeci a Potenza. Un manifesto vivente, *ante litteram*, dei fecondi rapporti

fra paesaggio, architettura ed arti figurative. Un'opera che fonde l'architettura nel paesaggio collinare interpretando in modo innovativo lo spirito dei luoghi. Conoscere la storia di quest'opera straordinaria, che è diventata l'icona della città di Potenza, e a 50 anni dalla realizzazione ha necessità di un restauro filologico, fa parte della missione culturale di Docomomo Italia. **A favore della valenza originale delle opere moderne, ricordiamo le molte battaglie culturali di Giorgio Muratore, storico militante del Docomomo. Battaglie per la tutela ed il riconoscimento del valore dell'architettura moderna, in difesa della molteplicità dei suoi significati, ma anche a svelamento dell'intrinseca fragilità, fisica e concettuale del Moderno, messa in pericolo da furia demolitrice giustificate da superficialità e ignoranza, ovvero dai cattivi restauri.** Il punto, sostiene Muratore, sta nella breve distanza temporale fra noi contemporanei e il periodo moderno che ci precede, nella possibilità ad attingere informazioni dalla memoria diretta di persone, forse ancora viventi, che hanno costruito un edificio moderno con un linguaggio tecnologico che ancora non è obsoleto, ovvero è in uso. **Siamo in una situazione "epistemologicamente sporca" dice Mario Manieri Elia: l'edificio moderno sembra infinitamente disponibile per ogni possibile uso, anche quello di essere completamente sostituito, solo perché è stato realizzato "ieri" da progettisti direttamente antecedenti.** La distanza ravvicinata fra gli autori originali e gli autori del "restauro dell'edificio moderno" implica un'assunzione di responsabilità che passa attraverso un processo di conoscenza e di ri-progettazione che può arrivare fino alla "esecuzione differita" di parti incompiute o mai realizzate del progetto originario.

È un processo aperto, quello del progetto di "restauro del moderno", quando lo si intercetta durante un percorso di conoscenza o di riuso. Il significato e l'uso, ovvero il riuso, di un edificio moderno sono ancora aperti e disponibili.

Le esperienze di "restauro del moderno" che ho vissuto a Matera e a Bari rappresentano il contributo personale ai temi del convegno: queste storie sono stati dei veri e propri tuffi nell'inconscio personale e progettuale.

La Chiesa di Ludovico Quaroni, nel Borgo della Martella a Matera, e il Palazzo del Mezzogiorno di Pietro Maria Favia a Bari sono edifici moderni realizzati nel 1951, il mio anno di nascita. Le due architetture presentano interessanti analogie di linguaggio aggiornato al dibattito fra funzionalismo e mediterraneità. Entrambi gli edifici di una modernità originale capace di leggere i luoghi (la planimetria di Favia è più interessante di quella di Quaroni). In verità, l'intransigente Manfredo Tafuri non è tenero nella critica verso gli ammiccamenti linguistici di Quaroni. La chiesa è stata restaurata nel 1989/91. **Renato Cervini, la cui attività didattica e culturale mi piace ricordare a un anno dalla scomparsa, presentò il progetto di restauro della chiesa della Martella al convegno Docomomo nel 1990 ad Eindhoven.** Nei due casi specifici, sono state messe in luce le storie, non secondarie, fra progettista e artisti chiamati a completare l'opera architettonica: a Matera, Quaroni e i fratelli Cascella, suo fratello Giorgio Quaroni, Luigi Nioi; a Bari, Favia e Amerigo Tot e poi Raffaele Spizzico. Opere artistiche che hanno un ruolo integrante nelle architetture moderne da tutelare, e sono ancora in parte esistenti.

Queste due opere moderne hanno subito cambiamenti nell'uso. A Matera, nella chiesa di Quaroni, l'altare decorato dai fratelli Cascella, ha subito l'aggiornamento liturgico conseguente alle disposizioni del Concilio Vaticano II. A Bari, il Palazzo del Mezzogiorno è stato restaurato nel 2013-16 ed è avvenuta la variazione di

destinazione d'uso originaria da Centro congressi in Casa del Cinema. Ripercorrendo le fasi delle rispettive progettazioni, dallo studio dei documenti d'archivio all'ideazione del progetto di restauro fino al cantiere, ho rivissuto la storia degli edifici parallelamente a quella della mia vita di testimone dell'epoca, come uomo e come architetto. Gli edifici, intesi come "testi", raccontano la storia dell'autore durante la redazione del progetto, le difficoltà tecniche ed economiche del cantiere, le incomprensioni con la committenza, le modificazioni o gli adeguamenti successivi all'uso originario. Gli elementi di potenziale crisi in queste narrazioni sono i cambiamenti di uso originari. Sono state scelte corrette? L'architetto del restauro le ha proposte o subite? Esistevano alternative? Gli edifici, precedentemente al restauro, avevano subito tali e tante modificazioni da risultare irriconoscibili. Il restauro li ha riportati alla luce e ne ha consentito la riscoperta e la valorizzazione tramite caratteristiche reversibili tali da salvaguardare il valore dell'architettura originaria. Il tema del riuso dell'architettura moderna è diverso da quella del passato. La massività delle forme/strutture passate rispetto alla struttura puntuale delle forme moderne denota una diversa disponibilità ai cambiamenti d'uso. La fragilità costruttiva dei materiali caratteristici dell'architettura moderna rispetto alla durevolezza dei materiali dell'architettura del passato è verificabile. La strategia progettuale "tradizionale" della durata è passata in secondo piano rispetto alla velocità ed economicità di realizzazione. **Gli edifici moderni, così come in futuro quelli contemporanei, entrano a far parte dei paesaggi costruiti e culturali e sono anch'essi soggetti alle intemperie, alla variabilità dell'uso, all'aggiornamento tecnologico e strutturale, alla volubilità della moda.** La sicurezza strutturale e la manutenzione dell'architettura moderna costituiscono un tema basilare del restauro del moderno da affrontare al fine di garantire l'esistenza dei "monumenti moderni". **Nell'elaborazione dei quadri conoscitivi dei nuovi strumenti urbanistici regionali - PUG, PUE - la presenza dell'architettura moderna di qualità è essenziale che sia mappata ed attenzionata, oltre ai vicoli di tutela *ope legis*, così come prevedono le leggi regionali sulla qualità dell'architettura.** Un esempio è la schedatura del patrimonio dell'urbanistica e dell'architettura moderna, in corso dal 2013, da parte dell'Ufficio di Piano del Comune di Bari, finalizzata al nuovo PUG, che ho redatto insieme al gruppo di Bruno Gabrielli, che ricordo come capogruppo e grande urbanista. Rispetto alla Puglia e Basilicata, la sezione appulolucana del Docomomo Italia ha predisposto una **scheda tipo di catalogazione** che ha sviluppato la citata ricerca già iniziata da Annamaria Curcuruto e Laura Casanova, al fine di **monitorare lo stato di conservazione e tutela del patrimonio dell'architettura moderna nei nostri territori.** Il progetto di restauro dell'architettura moderna italiana deve tutelare le singole interpretazioni dell'evoluzione della città moderna o storica e/o del paesaggio. La ricchezza del patrimonio moderno regionale offre esempi di "oggetti urbani" in continuità con lo stile modernista internazionale (Chiaia e Napolitano, Mangini), ovvero esempi aderenti ad una modernità legata alla tradizione stilistica e costruttiva dell'inizio Novecento (Dioguardi, Narducci, Favia, Petrucci, Ridolfi), ovvero opere ambientate nel paesaggio storico urbano (Lambertucci, Petrignani-Buffi, Stella, Pagliara) ovvero opere indipendenti e anticipatrici (BBPR, Musmeci, Ponti, Nervi, Piano), tutte opere che costituiscono la peculiarità del Moderno italiano. Nelle ricerche architettoniche sulle diverse modernità italiane del "secolo breve", definizione di Hobsbawm, risiede il nostro Dna di progettisti contemporanei. L'attuale tendenza alla globalizzazione culturale, nei casi più felici, intende stabilire come strategia progettuale, la relazione migliore tra passato, presente e futuro. **L'Italia oggi appare immersa nel futuro del presente. L'architettura, così come la società, la politica soffrono, in**

generale, della sproporzione tra un'attualità attraversata dalla promessa di un cambiamento imminente e il compimento mancato di questa prospettiva. In questo quadro, "il compito dell'architettura italiana", secondo Franco Purini, è "quello di partecipare alla **riproposizione del paesaggio di cui è espressione**, un paesaggio non visto più come simbolo universale di composizione tra forza tellurica originaria e azione umana, ma come progetto plurale che lasci spazio a successive configurazioni". In questo consiste **la strategia attuale e condivisa di una nuova sostenibilità del progetto contemporaneo e futuro, di un nuovo patto fra architettura e paesaggio.**

Renzo Piano, ci sprona ad essere sempre moderni e allo stesso tempo contemporanei dicendo: **"...l'architettura è anche ricerca, ci fa riflettere su una cosa importante: tutti coloro, a cui oggi guardiamo con reverenza, come classici, ai loro tempi sono stati grandi innovatori, sono stati moderni, trovando la loro strada provando e rischiando"...** **"il passato sarà un rifugio sicuro, è una grande tentazione; eppure il futuro è l'unico posto dove vale la pena d'andare, se davvero dobbiamo andare da qualche parte."**

La conoscenza delle diverse vie italiane alla modernità del '900, nelle competizioni globali dell'economia e della società contemporanea, costituisce una bussola per orientare le scelte verso il futuro del paesaggio fisico e culturale italiano, rispetto all'appiattimento di proposte progettuali globalizzate d'importazione. **Un'ultima domanda.** Esiste la possibilità di garantire l'identità dell'architettura italiana e di conservare anche nel futuro l'originalità della ricerca italiana in progettazione?

La risposta sarà positiva, al patto che i progettisti italiani contemporanei siano in grado di **prolungare la già "lunga" storia della "cultura del progetto" moderno all'italiana**, mettendo in atto una pratica progettuale critica, autoriflessiva e cosciente delle potenzialità espresse dal paesaggio italiano nelle diverse interpretazioni dei "nostri Antenati". **Architetture che uniscono realismo e visione, pragmatismo e sperimentazione, capacità di confrontarsi con la tradizione ma anche forte spinta verso il futuro.**

La ricetta è stata suggerita da Francesco Garofalo nel libro postumo del 2016, "Cos'è successo all'architettura italiana?"

Dice Francesco: **"Ci vuole un'architettura che per prima cosa non si faccia "ridurre" (a sostenibilità, tecnologia, attivismo, personalismi) e che sia intrisa di realismo e absolutezza, senza complessi nei confronti del linguaggio locale, ma che si emancipi, unitaria ma aperta".**